CONTRIBUTI INCOSTITUZIONALI AI PARTITI
DOPO LA DENUNCIA OCCORRONO FATTI
(Corriere della Sera, 2 dicembre 2013)

La Corte dei Conti del Lazio ha finalmente sollevato la questione d'incostituzionalità delle leggi che hanno restituito ai partiti, decuplicati, i finanziamenti pubblici abrogati dal referendum del 1993. Sapevamo da tempo che sui soldi la politica imbroglia l'opinione pubblica – gli "artifici semantici" e le "leggi camuffate" –, ma finora nessun organo dello Stato aveva preso una posizione così netta e chiara.

Nonostante le roboanti dichiarazione, infatti, il finanziamento ai partiti negli ultimi vent'anni è aumentato in maniera abnorme, e gli indizi fanno pensare che così sarà anche per il futuro. Una proposta in discussione prevede che tra alcuni anni i fasulli "rimborsi spese" vengano ridotti per essere subito compensati dal 2 per mille e dalle donazioni private defiscalizzate, cosa che farebbe ancor più lievitare l'entità complessiva dei soldi alla politica. E' vero che nelle regioni si contestano le spese dei consiglieri, ma nessuno mette in discussione in origine i finanziamenti ai gruppi-partiti dell'ordine complessivo di un centinaio di milioni l'anno.

Camera e Senato (ed Europarlamento) oltre a retribuire i parlamentari, come è giusto entro limiti, versano ai gruppi decine di milioni che finiscono ai partiti così come una percentuale degli stipendi individuali tra i più alti d'Europa. Ancor più grave è la mancanza di regole e controlli sui versamenti milionari (in cambio di cosa?) alle tante fondazioni correntizie, mentre continuano i contributi ai giornali di partito, spesso stampati solo per ottenere i sussidi, e diminuiscono gli aiuti di Stato alle storiche istituzioni culturali.

I pm contestano i casi di spese illegittime che, però, sono solo fatti collaterali, anche se spettacolari, del finanziamento. Per indebolire la casta abbarbicata al portafoglio, e restituire dignità alla politica, occorre piuttosto una drastica riduzione delle entrate complessive della politica, prima ancora del controllo delle uscite. Il procuratore della Corte dei conti De Dominicis ha messo il dito sulla piaga, ma temiamo che i fatti stenteranno a seguire la denunzia.